

Allarmanti i dati evidenziati nell'evento promosso dalla conferenza regionale "Volontariato e giustizia"

La "vita in-grata" nelle carceri

La drammatica situazione dei penitenzieri in Calabria al centro di un convegno

di ANTONELLA FURCI

DAGLI anni ottanta in poi incrementi degli indici di detenzione si sono avuti in molti paesi europei. Anche l'Italia ha registrato un sensibile aumento della popolazione carceraria, cresciuta a ritmi sostenuti anche per effetto delle ondate migratorie che investono il nostro Paese.

I dati denunciati dal Sappe (Sindacato di Polizia Penitenziaria) ai ministri dell'Interno e della Giustizia, annoverano a ben 64 mila detenuti che sovraccaricano le carceri italiane, andando così ben oltre la soglia cosiddetta "regolamentare" e quella di "tollerabilità" fissata a poco più di 42 mila posti. Un così triste primato ha determinato quindi un peggioramento delle condizioni di vita dei detenuti, ponendo notevoli problemi sotto il profilo della tutela dei "diritti della persona stessa".

In base a quanto è stato detto al convegno "Vita In Grata: la drammatica situazione delle carceri in Calabria", promosso dalla Conferenza regionale "Volontariato e giustizia" al Valentianum, ieri pomeriggio, la situazione è ancora più preoccupante. La nostra regione, infatti, risulta addirittura al primo posto per il sovraffollamento. L'incontro, moderato dal giornalista del Quotidiano Franco Pagnotta, è stato organizzato per denunciare la drammaticità che il sovraffollamento provoca e quanto esso sia lo specchio tra l'altro di problemi sociali e istituzionali, riscontrabili ormai ovunque, e di cui il carcere pare ne faccia da catalizzatore.

Dalle relazioni che si sono susseguite durante il convegno, come quella del referente



Il tavolo dei relatori al convegno sullo stato delle carceri calabresi

della Conferenza regionale, Antonio Morelli, del provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Nello Cesari, di Laura Antonini magistrato di sorveglianza, della psicologa Angela Campolo e del segretario regionale del Sappe Francesco Ciccone, e dall'assessore regionale Franco Stillitani, è emerso che i problemi esistenti per il sovraffollamento provengono dal sistema penale italiano e da quello governativo. In tutta la regione, secondo quanto ha affermato Morelli, vi è quasi «il doppio dei detenuti che si possano accogliere, aggravando - ha continuato - le condizioni igienico sanitarie sempre più scarse». È immaginabile quanto forte sia anche il disagio psicologico, di cui, in base a quanto ha spiegato la psicologa Campolo, «i detenuti devono subire, sia per le diversità culturali,

sia per l'impatto che le persone provenienti da ambienti diversi, non tutti criminali, hanno con la vita del carcere».

Dopo i saluti del sindaco della città Nicola D'Agostino, del vescovo Luigi Renzo e del presidente della provincia Francesco De Nisi, presenti all'incontro, il direttore della Casa circondariale di Vibo Valentia, Mario Antonio Galati ha posto l'accento sul problema che secondo lui sta a monte, cioè sul sistema giudiziario italiano, «che con le sue lungaggini - ha affermato il direttore - porta i penitenzieri a lasciare fuori dal programma di rieducazione e riabilitazione sociale il detenuto».

Ora, se un istituto, come per esempio Vibo è predisposto a contenere, secondo quanto detto al convegno, 256 detenuti e ne ospita 448 il tutto è spiegabile ed è alquanto im-

maginabile il dramma che si possa vivere tra le persone detenute. «Un dramma che esiste poiché - come ha affermato il magistrato Antonini - viene minato il diritto alla salute per via della mancanza di personale professionale, quale quello medico».

Ma un altro aspetto evidenziato che si aggiunge al problema del sovraffollamento, è la questione del lavoro, che ci si pone una volta che il detenuto deve essere messo in libertà. Un lavoro che oltre a riabilitarlo nella società gli consenta di mantenere se stesso e la famiglia per chi ce l'ha. Nello Cesari ha suggerito quanto «una collaborazione in questo senso con il mondo imprenditoriale sia importante, oltre a quanto le condanne ai lavori socialmente utili per reati minori diminuirebbero il sovraffollamento». Sarebbero importanti, secondo Ciccone invece, che «venissero portati avanti progetti più concreti per quanto riguarda l'abilitazione al lavoro dei detenuti, poiché hanno bisogno di mantenersi una volta usciti».

Un progetto di cui l'assessore Stillitani, in tutta risposta ha dichiarato le sue intenzioni a portare avanti un protocollo d'intesa da presentare alla giunta regionale. Il dramma di cosa avviene fuori una volta liberi è stato testimoniato da un ex detenuto ora agli arresti domiciliari, che oltre ad aver denunciato la difficoltà che ha vissuto nel penitenziario vibonese per l'eccessivo numero di presenze, ha dichiarato quanto sia stato importante l'aver ottenuto un lavoro. Poiché, come ha affermato, «vivere bene la rieducazione dà la possibilità di tirare fuori la parte migliore di ognuno».

il Quotidiano

Venerdì 8 aprile 2011